

La sconfitta degli Assiri



Settimana: 6 – 12 febbraio

VII. Isaia 36-39

Introduzione

Isaia 36-39 occupa una posizione strategica nel libro. Questi capitoli dividono il libro in due grandi parti: Isaia 1-35, grosso modo, la “parte assira” del libro, e Isaia 40-66, la “parte babilonese”. Allo stesso tempo, la ricerca contemporanea in Isaia, mostra che, nel libro, Isaia 36-39 ha una seconda funzione, quella di collegare le due parti del libro. Questo viene fatto in modo “redazionale”. Vale a dire che Isaia 36-37 racconta un avvenimento importante, uno in cui proprio l’Impero assiro partecipa. Questi capitoli, quindi, guardano indietro verso la “parte assira” del libro. Dall’altro lato, i capp. 38-39 raccontano una vicenda con degli ambasciatori di Babilonia -specialmente il cap. 39 -, guardano avanti, alla seconda parte del libro (Is 40-66), che si occupa grosso modo delle vicende dopo l’esilio in Babilonia.

Inoltre, Isaia 36-37 illustra le promesse del libro. Dio aveva promesso la liberazione dall’Assiria. Così questi capitoli raccontano la liberazione dall’esercito assiro all’epoca di Sennacherib. Dio mantiene le sue promesse e agisce davvero nella storia. In fondo, i capp. 36-37 stabiliscono un paragone implicito fra Acaz e suo figlio Ezechia. Acaz rappresenta l’incredulità e il giudizio che ne segue (cfr. Is 7). Ezechia, inve-

ce, rappresenta la fede e la salvezza, come vedremo nella lettura di Isaia 36-37. Due re, due membri importanti del popolo di Dio - tra l’altro parenti -, ma due atteggiamenti diametralmente opposti, con due risultati completamente differenti. Si tratta di una lezione storica sulla fede, la fede è una cosa reale che, per la grazia di Dio, diventa parte della storia del popolo di Dio nel mondo.

1. “Sennacherib e Gerusalemme” (Is 36)

Isaia 36 è un capitolo che ha una forma tipicamente biblica. Si trascurano completamente le implicazioni politico-militari della spedizione di Sennacherib - se ne accenna solo brevemente nel v. 1 - e si riportano abbondantemente i discorsi. Questo modo di raccontare potrebbe infastidire colui che si interessa a un certo tipo di storia, soprattutto quando sappiamo da altre fonti che Sennacherib aveva veramente conquistato tutto il territorio di Giuda, lasciando indipendente soltanto Gerusalemme - si pensi al celebre quadro in alto rilievo che descrive la drammatica “caduta di Lachish”, la seconda città del regno di Giuda, caduta proprio durante la spedizione di Sennacherib e che si trova nel British Museum di Londra.

Ma la Bibbia vuole raccontare un particolare tipo di storia, una specie di “storia spirituale” di fatti realmente

accaduti. A questo servono i discorsi, essi servono a presentare il punto spirituale in gioco. In Isaia 36 è l'Assiria a parlare molto, tramite il rappresentante di Sennacherib, Rabsachè. Tramite le sue parole la Bibbia intende presentare il punto di vista degli Assiri sugli avvenimenti, soprattutto la loro arroganza. I termini di Rabsachè sono molto chiari: «*In chi hai riposto la tua fiducia per ribellarti a me?*» (v. 5). Vuoi fare affidamento sull'Egitto, quel «*sostegno di canna rotta?*» (v. 6). Qui Rabsachè fa accenno all'offerta di aiuto dell'Egitto che era nell'aria. In seguito, Rabsachè menziona il centro della disputa: vuoi forse dirmi, «*noi confidiamo nel SIGNORE, nel nostro Dio?*» (v. 7). Ma, continua Rabsachè, questo è lo stesso Dio di cui Ezechia ha soppresso gli alti luoghi e gli altari (v. 7). Qui Rabsachè, mescolando verità e falsità, fa allusione alla riforma di Ezechia, che aveva eliminato gli alti luoghi idolatrifici del regno. La prima parte del discorso di Rabsachè finisce menzionando una "teologia della storia" che somiglia molto a quella dello stesso libro di Isaia: Dio mi ha mandato qui, è Dio che mi ha detto «*sali contro questo paese e distruggilo*» (v. 10). Quindi gli Assiri si presentano come autorizzati da Dio per attaccare il regno di Giuda.

Nella seconda parte del suo discorso (vv. 14-20), Rabsachè sottolinea il punto fondamentale della situazione: si può riporre fiducia nel Dio d'Israele? Rabsachè è del parere che non lo si può fare, fidarsi di questo Dio è una completa illusione! (cfr. vv. 14,15; 18-20). Gli avvenimenti contemporanei, la storia recente dei popoli intorno a Giuda, dimostrano che non si può avere fiducia nel Dio d'Israele. Il discorso

di Rabsachè è un discorso "diabolico", perché abbina realismo a verità da un punto di vista esclusivamente umano. Ma la Bibbia senza commentare direttamente il discorso di Rabsachè, sapendo inoltre quello che sarebbe accaduto e che è raccontato nel capitolo successivo, spera che noi siamo dei lettori capaci di vedere gli avvenimenti anche dal punto di vista della fede, dal punto di vista divino. Osserviamo quindi un tipo di racconto particolare, un racconto in cui il narratore non interviene direttamente per aiutarci con il suo punto di vista, noi dobbiamo essere lettori maturi e accorgerci da soli degli elementi spirituali in gioco.

2. "Ezechia e Isaia" (Is 37)

Isaia 37 è diviso grosso modo in una parte dedicata agli interventi di Ezechia (vv. 1-20) e un'altra parte dedicata all'intervento di Isaia (vv. 21-35), con un epilogo che racconta brevemente la liberazione (vv. 36-38). Si osserva di nuovo un "disequilibrio" fra l'abbondanza dei discorsi e il breve racconto della liberazione, che nella nostra logica avrebbe dovuto ricevere più spazio e importanza.

Gli interventi di Ezechia sono divisi in due parti da un altro discorso di Rabsachè (vv. 8-13). Si osserva che i due discorsi di Ezechia hanno una struttura parallela: ogni volta Ezechia chiede la risposta di Dio e per due volte Isaia interviene con la parola di Dio (cfr. vv. 6,7,21-35).

La preghiera di Ezechia (vv. 14-29) riceve un rilievo particolare. Ezechia prega con fede il Dio vivente d'Israele. Egli mette di fronte a Dio la lettera di Rabsachè (v. 14), così, in modo drammatico, coinvolge Dio nella vicenda. In

seguito, Ezechia prega: “Tu solo sei il (vero) Dio” (cfr. v. 16), tu sei il Dio creatore e il Dio di tutte le nazioni della terra. (Perciò) «*liberaci dalle mani di Sennacherib, affinché tutti i regni della terra conoscano che tu solo sei il SIGNORE*» (v. 20). La preghiera di Ezechia è un bell'esempio di preghiera, che prende sul serio Dio come creatore e come Signore della storia.

La risposta di Dio viene trasmessa tramite il profeta Isaia (vv. 21-35). «*Chi hai insultato e oltraggiato? Contro chi hai alzato la voce...? Contro il Santo d'Israele*» (v. 23). Il seguito del discorso indica che Dio aveva annunciato in qualche modo l'intervento di Sennacherib (v. 26) e quindi la sua spedizione era sotto il controllo di Dio. Dio però dichiara di conoscere ogni movimento degli Assiri (v. 28) e perciò, avendo egli il controllo, decreta la punizione dell'arroganza assira e la liberazione di Gerusalemme (cfr. v. 29). Questa profezia viene enunciata prima in versi, ma poi in modo esplicito e diretto (cfr. vv. 33-35).

L'epilogo del capitolo (vv. 36-38) constata brevemente che Gerusalemme fu liberata davvero, Dio aveva mantenuto la sua parola e aveva premiato la fede di Ezechia.

3. “Giuda e Babilonia” (Is 39)

Isaia 39 è un capitolo breve ma strategico e fondamentale nella struttura del libro. Questo viene sottolineato anche dell’”anacronismo” del capitolo. Apparentemente, le vicende di Isaia 38 e 39 precedono gli avvenimenti di Isaia 36,37 (cfr. Is 38:6), che parla della liberazione di Gerusalemme come di un evento ancora futuro. Così scopriamo che l'organizzazione di Isaia 37-39 è

tematica, non cronologica. Ciò conferma l'importanza strategica di Isaia 39. Isaia 39 parla in modo straordinario di un contatto fra il regno di Giuda e Babilonia nell'VIII secolo, all'epoca dell'Isaia storico. Anzi, il capitolo parla di una specie di alleanza fra Giuda e Babilonia in quell'epoca! In questo modo, Isaia 39 introduce la seconda parte del libro (Is 40-66), che sono dei capitoli dedicati a raccontare la liberazione dall'esilio babilonese. Tuttavia, Isaia 40-66 sono dei capitoli “anonimi”, in cui scompare la voce esplicita del profeta Isaia. Ma Isaia 39, alla soglia della seconda parte, vuole indicare che la voce che parla nella seconda parte è comunque sempre quella di Isaia. Ad ogni modo, l'Isaia storico conosceva Babilonia, aveva profetizzato l'esilio babilonese del popolo di Dio già nell'VIII secolo (cfr. vv. 6,7).

Conclusione

In un senso, la prima parte del libro di Isaia mette in relazione grosso modo “profezia” (Is 1-35) e “storia” (Is 36-39). Questa unione non è casuale: Isaia 36-39 sono stati messi di proposito nel cuore del libro per sottolineare che la profezia parla del mondo reale, essa parla di avvenimenti realmente accaduti: Dio agisce davvero nella storia. Questo è importante ricordarlo, perché nel mondo postmoderno si tende a mettere la religione biblica in un quadro privato e personale, ciò non è necessariamente sbagliato; tuttavia Isaia, e i profeti in generale, pretendono di più, essi sono convinti, che Dio agisce anche a livello storico, sono convinti che Dio guidi la storia secondo il suo piano, verso il suo regno. A questa visione del mondo e della sto-

ria faremmo male a rinunciare, sarebbe come tagliare via una dimensione fondamentale della nostra fede.

Isaia 36-39 mostra come Dio agisce nella vita dei suoi figli, come Dio libe-

ra, come egli risponde alla preghiera. Così questi capitoli sfidano la nostra fede, ci stimolano a vedere il mondo da una prospettiva divina e ad agire di conseguenza.